



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Sappiamo tutti, più o meno, come stanno le cose: I poteri dello Stato sono tre: legislativo, esecutivo, giudiziario, indipendenti l'un dall'altro ma tutti egualmente soggetti alle disposizioni della carta costituzionale da cui derivano la loro rispettiva autorità.

Il potere legislativo, che particolarmente ci interessa in questo momento, è esercitato nella Repubblica costituzionale degli Stati Uniti dal Congresso, composto di due Camere elettive, le quali dovrebbero fare le leggi in conformità degli alti principii democratici e liberali della Costituzione, nell'interesse del popolo da cui sono elette col sistema del suffragio universale.

Come in pratica vengano seguiti questi alti principii, dal potere legislativo degli Stati Uniti, illustra in un suo articolo suggestivo il giornalista americano Drew Pearson — che è un noto conservatore di lunga esperienza professionale nella capitale della Confederazione — pubblicato nel suo numero domenicale del 16 ottobre dal quotidiano newyorkese *Mirror* — che per essere uno dei fogli gialli del circuito nazionale Hearst è certamente insospetto di velleità sovversive od antistatali.

Oggetto dell'articolo del Pearson è la costruzione Accademia della Forza Aerea, a Colorado Springs, nello Stato del Colorado.

Finora, il governo degli Stati Uniti aveva due scuole militari: La U. S. Military Academy fondata il 4 luglio 1802, a West Point sulla riva destra dell'Hudson, nello Stato di New York, dove vengono messi in incubazione i generali dell'esercito; e la U. S. Naval Academy, fondata il 10 ottobre 1845 ad Annapolis, nello Stato del Maryland, dove incominciano la loro carriera gli ammiragli della flotta militare degli S. U. L'Accademia della Forza Aerea, istituita dall'83.º Congresso con legge del 1. aprile 1954, si prevede che sarà inaugurata a Colorado Springs, Col., nel 1957.

Perchè sia stata scelta una località del Colorado, per cui il Presidente Eisenhower dimostra di avere una predilezione tutta speciale, non è stato detto. Drew Pearson informa, invece, che gli architetti della costruenda Accademia avevano disegnato edifici di stile modernissimo, alla costruzione dei quali sarebbero stati impiegati principalmente ferro e vetro. Il che mise in subbuglio i fabbricanti di mattoni e gli interessi di tutti gli addetti all'arte muraria, dagli appaltatori ai muratori... agli architetti.

Uno dei principali, è senza dubbio uno dei più geniali architetti americani d'oggi, è il ben noto Frank Lloyd Wright, disegnatore di edifici molto attraenti, ormai più che ottuagenario, e capo di un'impresa architettonica, la Kitty Hawk Associates, che fu ignorata completamente nelle trattative e nella formulazione dei piani relativi alla costruzione degli edifici della nuova Accademia del governo federale. In conseguenza di che, Frank Lloyd Wright andò a Washington, incominciò a sollevare del chiasso, finchè il Congresso incominciò l'inevitabile inchiesta, dove egli stesso fu naturalmente il testimonio più importante o più autorevole in materia, definendo i progetti adottati per l'edificazione dell'Accademia una "mostruosità architettonica".

Le critiche del Wright fecero naturalmente impressione.

Ma, narra il Pearson, "quel che il pubblico ignorava ed ignora ancora è che dietro tutte le critiche sollevate si trovava il lobby (cioè i gruppi di pressione privata sui legislatori) dell'industria dei mattoni e del granito, ai

POTERE legislativo

quali non garbava affatto che si facesse un così grande uso di vetro nella costruzione dell'Accademia della Forza Aerea. Per riuscire nel suo intento, il lobby aveva ingaggiato un brillante giovane avvocato-lobbista, Douglas Whitlock, personaggio molto vicino al generale Eisenhower". Infatti, Douglas Whitlock fu uno dei massimi organizzatori della campagna elettorale di Eisenhower, nel 1952, fu uno dei membri del direttorio del Comitato Nazionale del Partito Repubblicano, e valendosi di queste relazioni è diventato, dopo l'ascensione di Eisenhower al trono, uno dei più abili manovratori d'influenza che si trovino nella capitale attualmente.

Ingaggiato dal Clay Products Institute — come dice il nome interessato nello smercio degli articoli di terra cotta — Douglas Whitlock si mise all'opera per scoprire quali legislatori influenti fossero sensibili agli interessi dei fabbricanti di mattoni. Non tardò ad assicurarsi l'appoggio del senatore Homer Capehart (dell'Indiana) influentissimo nei consigli del Partito Repubblicano. Contemporaneamente, un'impresa di pubblicità, ingaggiata dal Consiglio dell'Arte Muraria (Allied Masonry Council) su indicazione dello stesso Whitlock, induceva la Camera dei Rappresentanti ad iniziare la sua inchiesta nello svolgimento della quale, scrive il Pearson "i promotori dei mattoni e del cemento si diedero a tirare i loro sassi contro i disegni in vetro dell'Accademia"; e ciò non certo per divertimento, ma per due scopi ben precisi: ottenere una parte dei contratti edilizii, evitare che l'esempio dell'Accademia non diventi l'inizio di una generale tendenza a costruire esclusivamente in ferro e vetro.

Queste manovre poterono riuscire senza difficoltà perchè gli interessi della muratura avevano nella Commissione per gli Stanziamenti della Camera un amico vigile nella persona del Rappresentante John Fogarty (del Rhode Island) il quale era stato presidente dell'Unione dei Bricklayers del Rhode Island prima che gli elettori democratici di questo Stato lo mandassero al Congresso.

Con questi appoggi, le manovre del lobby non potevano fallire. E riuscirono infatti ad ostacolare l'approvazione congressuale dei fondi necessari alla costruzione degli edifici nella nuova Accademia, fino a quando le superiori autorità della Forza Aerea "non consentano a sostituire una larga percentuale della progettata costruzione in vetro con costruzioni in mattoni".

* * *

Il Pearson non dice per quali motivi le superiori autorità della Forza Aerea avessero adottato i piani per la costruzione di edifici quasi interamente di ferro e vetro. Può darsi benissimo che ciò sia avvenuto dietro i consigli o le pressioni interessate dei produttori del ferro e del vetro. Nel quale caso quelle autorità si troverebbero in una posizione analoga a quella in cui si trovano quei legislatori che si sono poi fatti promotori degli interessi dei mattonieri.

Può darsi, invece, che i generali dell'Aviazione militare abbiano veramente creduto — se a torto od a ragione non saprei dire — che

l'impiego su larga scala del vetro, invece che dei mattoni e del granito, fosse più appropriato ad un clima favorevole agli studi ed allo spirito formativo dei giovani militari che nell'avvenire si succederanno all'Accademia per prepararsi alla guerra aerea. E per quanto inverosimile, trattandosi di militari che spendono il denaro altrui, potrebbe anche darsi che le costruzioni in vetro siano meno costose delle costruzioni in mattoni o in granito. In entrambi questi casi, la decisione dei generali dell'Aviazione sarebbe giustificata dal punto di vista del governo, interessato ad avere le migliori costruzioni al minor prezzo possibile, e i loro piani non dovrebbero essere ostacolati a causa della gelosia dei mercanti e degli appaltatori in muratura ansiosi di accaparrarsi una parte dei profitti. Ma questi ultimi hanno l'appoggio del Congresso, che tiene i cordoni della borsa federale, e finiranno per averla vinta, buoni o cattivi che siano i piani precedentemente adottati.

Comunque sia, l'episodio qui esposto illustra nello stesso tempo la flagranza di due menzogne convenzionali: la menzogna secondo cui il potere legislativo legifera nell'interesse di tutta la nazione (e, sulle sue orme, il potere esecutivo governa parimenti a vantaggio di tutti i cittadini); e la menzogna secondo cui il regime capitalistico americano sarebbe un regime di libera iniziativa privata.

Se il potere legislativo legiferasse effettivamente nell'interesse di tutta la nazione, non avrebbe aspettato le sollecitazioni dei mercanti di mattoni, prima di assicurarsi che i fondi richiesti dal Dipartimento dell'Aviazione militare per la costruzione dell'Accademia di Colorado Springs venissero spesi giudiziosamente. E se il regime capitalistico degli Stati Uniti fosse un regime di veramente libera iniziativa, i fabbricanti di mattoni non dovrebbero aver bisogno di mettere in moto il lobby di Douglas Whitlock, amico personale del Presidente e di tutti i massimi gerarchi del Partito Repubblicano, onde arrivare ad assicurarsi l'appoggio delle due Camere del Congresso per competere con i fabbricanti di vetro edilizio (probabilmente appoggiati a loro volta da altre camarille legislative ed esecutive) mediante un vero e proprio ricatto diretto ai promotori dell'approvato piano architettonico: o far largo ai murari, o non ricevere il denaro necessario a pagare i vetrai.

In ogni caso, questo episodio sordido permette di vedere come opera in pratica la democrazia costituzionale: Per costruire una scuola a cui istruire i capitani delle future carneficine, si subordinano gli scopi estetici e psicologici dell'architettura progettata o adottata agli interessi di capitalisti che non sanno nulla di tali scopi e non sono mossi che dalla propria ingordigia di appalti e di profitti.

E si finirà per edificare ibridi mostruosi che avranno l'effetto di accelerare il processo di abbruttimento dei futuri seminari di strage e di morte.

Guai allorchè le masse giungono a credere all'infallibilità di un uomo! Guai allorchè le masse si avvezzano alla fede e non alla ragione! E' questo il segreto sul quale fino ad ora si è basata la tirannide, che ha trovato facile la strada nel conseguimento dei suoi disegni: dappoichè il pensare è fatica dalla quale rifuggono le moltitudini corrive sempre al credere.

Carlo Pisacane

L'O.N.U. in crisi

Sul finire dello scorso settembre venne in discussione, all'Undicesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la questione dei nazionalisti d'Algeria in rivolta contro quella che considerano la dominazione straniera del governo francese.

La delegazione della Repubblica francese, naturalmente, si opponeva alla discussione della questione dei nazionalisti algerini. Da oltre un secolo è lo stato francese insediato in quella regione dell'Africa settentrionale e dal 1848 sostiene, specialmente quando gli conviene, che le provincie settentrionali più fertili e più popolose dell'Algeria sono parte integrante del territorio nazionale della Francia, talchè i problemi di quelle provincie sarebbero, come quelli di tutti gli altri dipartimenti della Francia metropolitana, problemi domestici del governo e del popolo francese, quindi — secondo la costituzione della Francia e secondo la costituzione delle Nazioni Unite — escluse da ogni e qualsiasi competenza internazionale.

Il valore di questa pretesa sta tutto nella validità o meno della mitologia su cui si regge l'autorità dello Stato, il quale sorge, si afferma e si perpetua in maniera affatto indipendente, e spesso contraria, al desiderio ed alla volontà delle popolazioni che ne dipendono. Si nasce sudditi di uno Stato, o si diventa per diritto di conquista o per transazione di governi contraenti; ma, se si eccettuano i casi di naturalizzazione spontaneamente sollecitata, nessuno si preoccupa affatto di domandare ai sudditi quali siano le loro preferenze. Qualche volta i governanti o gli aspiranti al potere possono fare il gesto di domandare ai sudditi di scegliere, mediante le votazioni, gli individui che preferiscono in certe cariche dello Stato. Ma se i sudditi avanzassero la pretesa di non ubbidire o di non appartenere allo Stato che li considera suoi sudditi, verrebbero dai governanti di quello Stato considerati nemici e come tali trattati. E questo è appunto quel che avviene ai nazionalisti dell'Algeria in questo momento in cui apertamente dichiarano di non considerarsi e di non voler rimanere sudditi dello Stato francese.

Ma l'organizzazione delle Nazioni Unite è composta di governanti per educazione e per interesse fautori delle prerogative tradizionali dello Stato, da gente, cioè, che non si preoccupa affatto delle ragioni che possano avere gli algerini per volere emanciparsi dalla tutela del governo francese. Politicanti, fanno politica, e la politica è per definizione pratica dell'opportunismo.

Così, quando la questione algerina si è presentata all'Assemblea Generale, tutti quelli che avevano qualche cosa da rimproverare alla Francia le si sono messi contro sostenendo, in odio alle proteste dei suoi delegati, che l'Assemblea aveva diritto di prendere in esame la questione. E si è avuto uno spettacolo che può dare un'idea del carattere effimero non solo dell'O.N.U. ma anche di quella pretenziosa Alleanza militare dell'Atlantico Settentrionale che dovrebbe essere, nelle intenzioni dei bloccardi anglo-americani, il baluardo inespugnabile dell'Europa Occidentale. Il rappresentante degli Stati Uniti, Henry C. Lodge, "diede il voto in favore della Francia, ma il suo discorso a giustificazione di quel voto fu estremamente debole, e poi non fece nulla per cercare l'appoggio di altri suffragi". (Post, 6-X). Le delegazioni arabe ed asiatiche votarono in favore della discussione della questione algerina per solidarietà con le popolazioni sottomesse a regime coloniale, anche se mascherato. L'Unione Sovietica e i suoi satelliti si unirono ai governanti asiatici ed africani, tanto per coerenza alla loro posizione anticoloniale nei confronti dell'imperialismo occidentale, quanto per dimostrare che, il caso occorrendo, il blocco sovietico può trovare nelle Nazioni Unite solidarietà tutt'altro che trascurabili. Delle dodici potenze della N. A. T. O. che si trovano nelle Nazioni Unite, dieci votarono nel senso favorevole alla Francia, una, la Grecia, votò in favore della discussione della questione algerina, un'altra, l'Islanda, si astenne. Dei governi dell'America Latina, undici votarono come quello degli

S. U., sei votarono come gli arabi e i bolscevichi, due si astennero.

A voti contati, 27 delegati avevano votato contro la discussione 28 in favore di essa.

In segno di protesta, la delegazione della Repubblica Francese uscì dall'assemblea sbattendo le porte il 30 settembre, e l'indomani spiccò il volo per la Francia assentandosi da tutte le attività delle Nazioni Unite, eccettuato il Consiglio di Sicurezza, dove la Francia ha diritto di veto — e dove gli avvenimenti del giugno 1950, che condussero alla guerra in Corea, deliberata nell'assenza dell'Unione Sovietica, hanno dimostrato che non conviene, a chi è investito di questo diritto, lasciarsi sorprendere appisolato od assente.

Così, l'Organizzazione delle N. U. celebra il suo decennale con una crisi di prim'ordine, cioè con la minaccia di secessione da parte di una delle cinque potenze maggiori.

Apparentemente l'esodo della delegazione francese è determinato da una questione di competenza, una questione costituzionale, insomma: la questione di sapere se l'Organizza-

Tutto ciò che noi possiamo fare è di consigliare. Ed anche consigliando noi ti diciamo: questo consiglio sarà privo di ogni valore se la tua stessa osservazione non ti conduce a riconoscere che merita d'essere seguito.

P. Kropotkin

DUE MANIFESTI

dei compagni d'Italia

Per un filo di libertà di stampa

Dopo le recenti condanne subite dai giornalisti di Bologna, dopo quelle inflitte a Roma ai danni di un redattore di *Umanità Nova*, a Bari contro Mirengi e Leggio, il problema della libertà di stampa urge di una soluzione che finalmente si adegui alle esigenze sociali del momento.

Ogni cittadino che intenda esercitare il suo diritto di critica, di opinione, di controllo della cosa pubblica è tuttora soggetto alla repressione di leggi rimaste intatte nei codici fascisti e militari, di quel regime condannato dalla storia e vinto dalla Resistenza dei popoli.

Il bavaglio si stringe sempre più ed i tribunali militari non rinunciano alla competenza di giudicare un civile per vilipendio alle istituzioni solo perchè questi ha appartenuto alle forze armate.

Una cappa di piombo asfissia in tal modo ogni spirito libero che intenda esprimere un pensiero di demolizione od anche semplicemente di riforma delle istituzioni ormai superate ma che permangono un peso morto nella attuale compagine sociale.

E si badi bene che all'infuori della stampa ben pochi strumenti di lotta per il progresso rimangono efficaci in mano a cittadini o ad associazioni che non siano anchilosate nella consuetudine all'obbedire od al credere a prassi fascista.

Già in occasione del processo Renzi-Aristarco la stampa anarchica denunciò il pericolo di sempre possibili manomissioni delle più elementari libertà; ma ora, nella pratica di ogni giorno il nodo stringe ed ognuno si sente oppresso da una coercizione in potenza non certo di onore per un popolo che vuole essere civile ed avviarsi sereno alla immane fatica della propria elevazione.

E poi una istituzione che debba considerarsi vilipesa solo perchè un singolo la giudica a seconda del proprio criterio personale non rivela in tal modo la propria decrepita intolleranza, la propria insufficienza all'adattamento ed all'evolvere verso nuove esigenze sociali più sentite e più umane?

Ci auguriamo, con fiducia nella sensibilità personale di ogni uomo di pensiero, che quanti oggi intendono arrecare il proprio apporto di contributo sociale all'evolvere umano del nostro tempo, considerino fondamentale ed intangibile l'esigenza della libertà di stampa prima che sia troppo tardi esigere rispetto ai

sacrifici della lotta ieri sostenuta, prima che un caporale ordini il silenzio per tutti.

GLI ANARCHICI

Ai lettori del "Momento" e a tutti i cittadini Imolesi!

Anche *Il Momento* settimanale imolese del P.C.I. si mette in "linea" per calunniare o ignorare fatti inerenti al movimento anarchico. Leggendo su questo settimanale del 16 settembre 1955 una recensione del libro di Giovanni Pesce "UN GARIBALDINO IN SPAGNA" siamo stati colpiti da certe cifre, delle quali vorremmo domandare conto all'articolaista che si firma — L. A. — prima, e poi al direttore di detto settimanale il quale, pur dovendo seguire "la linea di partito" non sappiamo come potrà scusarsi di fronte a se stesso per la esecuzione di tali ingrati compiti. E veniamo ai fatti, alle cifre, perchè proprio nelle cifre sta questa volta la falsificazione dei signori del *Momento*.

Dichiara, scrive il signore L. A. che in Spagna furono presenti:

1819 comunisti

979 senza partito

310 socialisti, giellisti e repubblicani

con un totale di 3108 volontari italiani intervenuti nella guerra civile scatenata dal boia Franco.

Chi erano i 979 senza partito? E' possibile che tanti uomini abbiano partecipato a una tale lotta senza avere un'idea che li spronasse?

Gli Anarchici Italiani che nella gloriosa se pur disgraziata epopea spagnola che durò dal luglio 1936 al marzo 1939 intervennero spontaneamente senza attendere gli ordini di partito sin dal primo momento, hanno la loro documentazione sull'intervento degli antifascisti italiani.

Hanno i loro volontari che formarono il Battaglione Anarchico-Italiano, composto di ben 700 dei loro compagni, della Divisione ASCASO, quelli che erano nel Battaglione Internazionale della Divisione DURUTTI e in quello della Divisione ORTIZ, gli altri nostri compagni sparsi nelle varie formazioni spagnole, il gruppo anarchico della Brigata "Garibaldi" che ebbe fino a 150 aderenti.

Gli anarchici italiani hanno, purtroppo, un centinaio di compagni morti in quella guerra, centinaia di feriti, mutilati.

E non mentono come i signori del *Momento* settimanale imolese del P.C.I. Però rivendicano la loro attiva partecipazione alla lotta contro il boia Franco e tutti i suoi tirapiedi, e salutano tutte le vittime di quella lotta, anche quelle non tesserate al P.C.I.

GLI ANARCHICI

Il compito dell'ora

Tradotto dallo spagnolo di "Tierra y Libertad" di Mexico City, quello che segue è un manifesto della Gioventù Libertaria della Catalogna e delle Baleari, diretto "ai militanti libertari, agli antifascisti, alla gioventù in generale".

Ad onta delle difficoltà del momento, anzi in ragione proprio dell'esistenza di tali difficoltà, i giovani libertari sono qui nuovamente sulla breccia, pronti a lottare con raddoppiato ardore contro la tirannide in ogni sua forma, per la difesa della libertà e del rispetto dovuto alla dignità umana.

Mai, d'altronde e malgrado le apparenze, abbiamo noi disertato il nostro posto di lotta contro la tirannide franchista, lotta che abbiamo sempre continuato a condurre nell'ombra, silenziosamente e nell'anonimia che le circostanze esigevano, ma in maniera intensa e senza tregua. Ma ora è giunto il momento di far sentire la nostra voce di protesta, il nostro grido di rivolta contro tutte le ingiustizie, contro l'oppressione, contro tutte le offese alla coscienza e alla dignità umana, contro lo strazio del diritto delle genti che va perpetrando il franchismo. Sono sedici lunghi anni che il fascismo tenta di soffocare in Spagna le aspirazioni della gioventù nel miserabile e fetido recinto della caserma e della sagristia; sedici lunghi anni che la forza a languire nella miseria più spaventosa e la sospinge nella degradazione morale più umiliante, imponendole il culto dell'abbruttimento e dell'ignoranza, secondo il selvaggio grido di Millan Astray anelante a spegnere la fiamma dell'intelletto: Abajo la inteligencia!

La storia della Gioventù Libertaria è nota; conosciuti sono il suo prestigio ed il suo valore morale guadagnati sul campo della lotta e profondamente radicati nello spirito della gioventù spagnola, siccome dimostrò nelle gloriose giornate del luglio 1936. Ora, sfidando tutti i pericoli che questo atto comporta, essa leva la voce pubblicamente rivolgendosi un appello a tutti i giovani perchè si preparino a lottare onde metter fine all'attuale stato di cose. Ci assiste la certezza che la nostra voce susciterà echi nel popolo rendendo possibile il risveglio delle coscienze, galvanizzando volontà, instillando quella necessaria dose di ottimismo nei cuori giovani, di fiducia nel loro destino, che al successo dà ogni attività è indispensabile.

E' l'ora delle grandi decisioni. Ad onta delle apparenze di coesistenza, il mondo è diretto verso una nuova carneficina, e la Spagna, in conseguenza del servilismo e del tradimento di Franco, è legata, è venduta al maggior offerente, pronta a subire la sorte triste del porcellino d'India e, suprema ironia!, a recitare la parte di baluardo della "democrazia" — di quella democrazia prostituita e bellicosa che, con la sua azione, si pone allo stesso livello dei regimi sinistri e degradanti, che imperarono un giorno sull'Italia e sulla Germania, e che oggi ancora si mantengono in piedi nella Spagna di Franco e nella Russia bolscevica.

Agli uni e agli altri noi diciamo: No, la nostra pace non è quella dei cimiteri. Le nostre aspirazioni non sono le vostre aspirazioni, dettate da interessi bastardi. La nostra salute, il nostro destino, la nostra salvezza, che sono la salute il de-

stino la salvezza dell'umanità, sono nelle nostre mani, non possono procedere da nessuna azione estranea, dipendono dalla nostra azione soltanto. Il compito della gioventù in quest'ora, sta, non fosse che per semplice istinto di conservazione, di raccogliersi e lottare senza esitazione onde evitare che venga perpetrato questo grande delitto di lesa umanità. E, primo passo, bisogna abbattere la dittatura franchista.

L'esperienza fornisce le prove delle grandi cose di cui è capace il popolo spagnolo, e ci permette di guardare all'avvenire con giustificate speranze — e di confidare nella gioventù spagnola che, sebbene selvaggiamente oppressa e martirizzata, vilipesa e schiacciata dalla miseria morale e materiale che le infligge il fascismo, non si piega e non si spezza. Nella clandestinità, coi mezzi di cui dispone e superando ostacoli d'ogni sorta, animata dalla gioventù libertaria, attende già a preparare una nuova alba di giustizia e di libertà per la Spagna, che sarà faro luminoso a tutti i popoli del mondo.

Giovani di Spagna, l'ora dell'azione è suonata. Bisogna organizzare la resistenza ed abbattere la tirannide imperante.

Viva la Libertà!

Viva l'Anarchia!

El Comitè Regional

Spagna, giugno 1955

La disoccupazione in Italia

"La disoccupazione in Italia — si legge nell'ultimo numero di Umanità Nova (9-X) — è aumentata di 17 mila unità nell'ultimo anno, toccando la non indifferente cifra di 2 milioni e 197 mila unità regolarmente registrate dai dati ufficiali.

E' senz'altro da ritenere che il numero è molto superiore a quello dato e che non è in esso conteggiato il numero di coloro che hanno un'occupazione saltuaria o che comunque non si fanno registrare dagli appositi uffici di collocamento. Questo, malgrado tutte le chiacchiere che si sentono per radio, nei discorsi ufficiali, nella dichiarazioni di ministri, di uomini di Stato e di parte governativa senza metterci di mezzo tutti i cantieri di lavoro, tutta la propaganda per la emigrazione e tutte le trovate buone per dare polvere negli occhi a chi è orbo o fa finta di esserlo".



L'ALTRA GUERRA

La crisi della produzione vinicola in Francia sta battendo tutti i records. Da anni ed anni l'uso del vino, il grande consolatore (!) delle miserie umane, è in netto ribasso. Ciò avviene non solo nella Francia, la più grande produttrice di vino nel mondo, ma egualmente in Italia, altrove.

Le cause sono quanto mai diverse, la più logica, la più confessabile, l'alcool-veleno, è forse quella che è stata la meno decisiva in questa riduzione di consumi. Il peso delle statistiche che denunciano in Francia il massimo consumo d'alcool anidro a testa nel mondo, ha forse agito indirettamente contro la moda del bere. Questa benedetta America poi, è entrata pur essa forse un tantino nel gioco, con la sua consumazione in latte di tanto superiore a quella francese, con la sua ridottissima consumazione in alcoolici . . . almeno nel paragone.

Ma quello che soprattutto ha detronizzato il vino e l'osteria è stato il capitale concorrente: il cinematografo, la radio, le vacanze pagate, le quali ultime spingono i più umili ad economizzare un buon gruzzolo mese per mese, al fine di spostarsi poi durante i quindici giorni di vacanza per la soddisfazione soprattutto di spendere il risparmiato.

Vi ha contribuito indirettamente il regime severo di astinenza dalle bevande spiritose che si impongono gli sportivi; durante l'ultima guerra si è vissuta una ben strana esperienza bevendo vino a contagocce . . . ed i manicomi si sono vuotati, per mancanza di nuovi ospiti!

Risultato, conclusione, i grandi proprietari di vigneti hanno i loro tini pieni colmi, così che il nuovo prodotto non si sa più ove collocarlo. Da un lato il Governo da mesi ha iniziata una campagna ufficiale, a parole almeno, contro l'alcoolismo e qualcuno alla radio si è incaricato di ripeterne le belle frasi; d'altro lato, sempre alla radio, altri, legati a filo doppio col capitale in pericolo, alzano, ad ogni nuova occasione, un inno al povero ammalato in crisi cronica.

Fra le due correnti, l'una ufficiale, l'altra sottomano, disperata difesa di ingenti interessi, il pubblico beve ora un bicchiere colmo, ora lo beve simbolicamente in visioni di maggior dignità e potenza.

Nella lotta ineguale fra una civiltà, leggi evoluzione del cervello, che si impone, ed il passato che si inabissa a poco a poco pur affermandosi come e quanto può a tutti i più vecchi pregiudizi, alle più antiche abitudini, resta quale cuscinetto la materia inerte, amorfa, della folla. Le forze opposte se la contendono ben conscie dell'importanza di questa rivoluzione in potenza.

Ed ecco l'ultima notizia sensazionale. Il governo antialcoolista francese ha deciso di salvare il capitale alcool accettando di comperargli ben otto milioni di ettolitri di vino, circa 23 milioni di Winchester bushels, e di farne dell'alcool distillato, del quale solo il domani dirà la distribuzione e l'uso.

Produrre dell'uva per farne dell'alcool è la più illogica, la più antieconomica speculazione che mai si possa immaginare. L'alcool che ne deriva viene a costare somme favolose in paragone a quello ottenuto coi cascami di barbabietola, o senza altro dalla barbabietola direttamente; il fatto è e resta un regalo di centinaia di milioni che la collettività viene a versare, volente o nolente nelle tasche dei suoi avvelenatori, per l'alto consiglio dello Stato, l'alta autorità equilibratrice (?) della società moderna. Oh tempora, oh mores!

Mentre la guerra armata sta dileguandosi all'orizzonte, la guerra economica riprende in pieno ogni nuovo giorno le sue grandi manovre, e, manco a dirlo, fra il disinteresse di buon numero dei suoi fanti, spellati, sacrificati, derubati nel nome dei destini della patria.

Questi otto milioni di ettolitri di vino che sono il fallimento di una plebica concentrazione agricola, al servizio di pochi feudatari, leggi, grandi elettori, stanno passando in sordina negli alambicchi dei quattro dipartimenti vinicoli del sud della Francia, senza che Pantalone che paga se ne renda il più piccolo conto od osi formulare la più tenue protesta.

Una nuova battaglia del lavoro perduta per lui, della quale si consolerà pagandosi un aperitivo in più, prodotto con l'alcool distillato a sue spese dalla meno interessante materia prima.

Il che in parte ci capisce, perchè l'altra battaglia, con spargimento di sangue, strepito di obici, crollo di stabili, croce rossa, mutilati e quanto segue, fa un certo effetto anche nei più rozzi. E' coreograficamente parlando una bella pagina di tragedia. Il sentimento dei più, anche se pigro, si risveglia alle descrizioni appassionanti dei bravi corrispondenti di guerra muniti di tutti i superlativi del vocabolario.

Vale fare del chiasso per qualche centinaio di milioni di franchi gettati nelle fauci del capitale?

E' ben vero che sono milioni e milioni di ore di lavoro regalate ai più furbi; ma, ahimè, il lavoro è una battaglia accettata a priori e le vittime se ne vanno come un diversivo nella cronaca dei quotidiani. A che, allora, commuoversi?

La media sensibilità non arriva ancora fin là. Essa non è abbastanza competente in si-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 43 Saturday, October 22, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

mile materia. Qui infatti, esalta il vino spumante, gloria francese; là, alza il calice in ogni più modesta ricorrenza; altrove, masse di vendemmiatori trovano in un lavoro stagionale un modo per tirare a campare.

Tutti i rivenditori fanno i loro affari, sulla sete di questo narcotico, sete che essi spingono a braccia in avanti, quanto è loro possibile, pronti a servire ogni nuovo governo, odioso che sia, purchè questo protegga come d'abitudine i loro affari. Quando l'economia, la miseria portano le uogle capricciose alla sobrietà, i legittimi proprietari di queste borbottano e non si rendono il minimo conto dei vantaggi che pur ne derivano e alla salute del corpo ed a quella della psiche. Sostenitori così di fatto dei grandi proprietari viticoli, si guardano bene dal meravigliarsi se i deputati locali faranno pressione sui loro ministri a che l'antico sistema continui, sia esso pure a carico degli elettori dell'intera Nazione.

Groviglio di interessi, di vecchie abitudini, di grossolana ignoranza di elementari norme igieniche, di prepotente apatia, lasciano la via aperta a questi otto milioni di ettolitri di contrabbando, per servire i pochi, i soliti pochi, le armi atomiche della guerra economica.

Quello che gli alambicchi stanno digerendo nei loro serpentini, è distillato di autorità e di servaggio, a maggior gloria di quelli che pagano di persona, e si consolano bevendo, sognando la rivoluzoine di domani all'insegna di un ben rubicondo e panciuto sole dell'avvenire.

Purtroppo tutto questo è vero. Che se lo Stato francese sta facendo a tutto spiano dello spirito di vino, non è di certo con un motto di spirito che ci sarà cnesso distillare dai cervelli dei turlupinati l'idea che anche questa era una via per avvicinarsi all'altra pace.

P'individualista

Agosto '55

verni furono obbligati ad ammettere il diritto della libertà di stampa per l'universalità cittadina; senonchè, i governi del terzo Stato borghese, non potendo più ormai limitare tal diritto al privilegio, si sono contentati di condizionarlo alle leggi, di modo da garantirsi il più possibile dal controllo, dalla censura e dall'attacco popolare.

Così che, ormai il giornalismo professionale è diventato tutt'uno col Potere borghese, perchè esso possa, nell'interesse del popolo, che vive sotto la sferza dell'inganno, scoprire gli altarini e denunziare la frode dei padroni della cosa pubblica.

Essendo ormai il giornalismo assorbito dalla borghesia all'arrembaggio, esso non può più parlare di libertà di stampa senza confondere questa colla . . . libertà di frode.

Così che se il Rapisardi, nel suo poema "L'Atlantide" fu inesorabile nel descrivere "Il pantano dei Gazzettieri", ciò non gli si può addebitare a torto, perchè:

"Gracchiar ognun dal suo guazzo: Onore, Fede, Giustizia, Libertà, Patria, Ideale!
E il vulgo ingenuo, ch'armeggiar li vede
E la penna brandir come un pugnale,
Apostoli, campioni, eroi li crede,
Arche d'ogni virtù teologale;
Ne ammira i lazzi, l'animo, lo stile,
E divien come lor perfido e vile".

Eccezioni, anche nel giornalismo, ce ne furono e ce ne saranno ancora; ma non certo da quelli che stan lì a far fortuna tenendo il sacco ai potenti.

* * *

Intanto, noi siamo convinti che i decreti-legge, che vengono dopo una Costituente (la quale è quasi sempre spinta da una volontà popolare), non son fatti per migliorare le cose, ma per aggravarle; in quanto il legislatore non ha più la preoccupazione, che veniva dalla minaccia della piazza.

Solamente che la Costituente italiana non è nata da una seria azione popolare, perchè essa potesse veramente agire sotto l'impulso di quella, per ispirarsi alla libertà e alla giustizia, demagoghi e faccendieri hanno avuto ragione anche su quella minoranza parlamentare, che pure avendo in sé il peccato di origine della legalità, era ancora in buona fede ed animata da buoni propositi.

Di modo che il lavoro fatto è da rifare, ed è da rifare dal popolo, che ormai vive sotto un cielo per più di tre quarti coperto.

Nino Napolitano

P. S. — Il lettore avrà, certamente, corretto da sè l'errore tipografico ch'è caduto nel mio precedente articolo: "Il Santo del giorno" (Adunata n. 36, 3 settembre), e col quale si cambiava il nome di Vincenzo Gioberti — autore de "Il Primato" — in quello di Gilberti (?).
N. N.

Alla ricerca della libertà' di stampa

Il giornalismo al servizio delle istituzioni si lamenta anch'esso della libertà di stampa, così com'è uscita dalla Costituente repubblicana, dopo il tracollo che aveva avuto dal precedente regime fascista.

Ma le precedenti leggi fasciste hanno pur servito ai nuovi soloni della Costituente per raffazzonare le nuove, mentre alcune di esse sono rimaste tali e quali il regime delle camicie nere le aveva fatte; come, per esempio, quelle riguardanti i trattati lateranensi.

A proposito della legge sulla libertà di stampa, il signor Regdo Scodro del **Giornale di Sicilia**, fra l'altro scrive: ". . . l'attuale legislazione sulla stampa è contraddittoria, lacunosa, avendo il fondamentale difetto di essere stata elaborata in fretta come legge-stralbio, di essere stata approvata in fretta, nottetempo, dalla Costituente estraendo 22 articoli da un Disegno di legge di carattere generale contro cui erano appuntate molte ostilità: è l'attuale legge 8 febbraio 1948 n. 47".

La fretta colla quale le assemblee legislative votano una legge, somiglia a quella dell'assassino all'atto di compiere il delitto: Cosa fatta capo ha.

Ma la preoccupazione del giornalismo professionale in merito alla libertà di stampa, non è la stessa della nostra, e di quanti ai quali stà a cuore la causa del progresso politico-sociale, per cui si critica, si protesta e si vorrebbe agire contro l'andazzo dei poteri costituiti, che sarebbero ancora quelli ai quali obbedisce la magistratura ligia, per procedere contro gl'indocili.

La preoccupazione del giornalismo borghese è tutta d'ordine, diciamo, amministrativo . . . ; esso vorrebbe, ad esempio, una "magistratura di classe", per giudicare in famiglia le infrazioni professionali e per decidere su i provvedimenti disciplinari: Sottrarsi insomma alla magistratura ordinaria, onde agire con maggior licenza, col suo fare e disfare coll'opinione pubblica.

Resterebbe poi al giornalismo il dovere del senso di responsabilità e del corretto esercizio della sua professione, o . . . sacerdozio, che dir si voglia: Missione assai difficile questa, per il giornalismo professionale al servizio della menzogna, chè i vari Governi da esso, non disinteressatamente, pretendono, per servire, colla diplomazia, la ragion di . . . Stato.

E la menzogna nel giornalismo è diventata un vizio costituzionale, la linea di orizzonte nel suo esercizio. Citerò a proposito un recente esempio sul come il giornalismo esercita la sua "missione": Lo scorso agosto è morto a Palermo l'ingegnere Aurelio Drago. I funerali dovevano aver luogo alle ore dieci del giorno appresso; senonchè il cronista del **Giornale di Sicilia**, nella prima edizione, che esce alle sei del mattino, dava il resoconto dei funerali, che dovevano avere ancor luogo, e con tutti i particolari, si capisce inventati di sana pianta.

Questo diciamo per dimostrare come il giornalismo è capace di scrivere la storia. . .

Da parte sua lo Stato, anche nella faccenda del giornalismo si dimostra il corruttore più

vero e più proprio, ora che, mentendo alla sua qualità "democratica", egli non può più avvalersi della sua forza per sopprimere totalmente la libertà di stampa, e perciò si serve della sua opera di corruzione, da una parte e di repressione dall'altra, con un procedimento truffaldino.

Ma, nel suo intimo, lo Stato, che è per sua natura conservatore (specie quando in esso influisce il partito della Chiesa), ragionerebbe come ragionava il reazionario e sanfedista conte Monaldo Leopardi (padre dell'insofferente Giacomo), in uno dei suoi Dialoghetti, dal titolo "Il viaggio di Pulcinella", dove, fra l'altro dice: "In qualunque governo, se gli abusi del potere sono veri e importanti, tutti se ne accorgono senza bisogno della stampa, ed è un pensiero da mentecatti lasciare a tutti il modo d'inventare a capriccio accuse contro il sovrano e di spargere falsi allarmi nella nazione. Cosa direste di una città, in cui per timore del fuoco si tenessero le campane sempre accessibili a tutti, e ognuno fosse padrone di andarle a suonare a martello".

Questo scriveva un portavoce della reazione all'indomani della Rivoluzione francese, la quale, bene o male, ha inaugurato quel nuovo diritto pubblico, col quale si è messo in discussione, anche dal popolo, la pretesa sacralità del Trono e dell'Altare, per cui nessuna Maria Antonietta oggi oserebbe dire, in dispregio del popolo affamato, "se il popolo non ha pane mangi pasticcini".

In seguito alla Rivoluzione francese, i go-

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

PUBBLICAZIONI RICEVUTE
REGENERACION — 15 agosto 1955 — Organo della Federazione Anarchica Messicana — Indirizzo: Salvador Vazquez, Ap. 9090 — Mexico, D. F.

* * *

CONOSCERSI . . . COMPRENDERSI — N. 10 e 11, in data 20 e 31 agosto 1955. Indirizzo: Domenico Mirengi, Via Matteotti 93, Bari.

* * *

ACAO DIRETA — A. VIII — N. 100. Mensile Anarchico in lingua portoghese. Luglio-agosto 1955. Indirizzo: Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro, Brasil.

* * *

L'INCONTRO — A. 7 — N. 9. Settembre 1955. Periodico mensile. Via S. Maria n. 12, Torino.

* * *

TRUTH SEEKER. Vol. 82 — N. 10. October 1955. Mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

* * *

MOVIMENTO OPERAIO. Marzo-aprile 1955; N. 2. Sommario: Mario Mirri: "Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine"; Guido Raffaelli: "Il movimento operaio nel Trentino dal mutualismo alle prime Camere del Lavoro (1844-1900)"; Giuseppe Del Bo: "Nuova luce sulla vita di Marx da un carteggio inedito della moglie e della figlia Jenny"; Enzo Santarelli: "Storia del movimento operaio"; Rosario

Villari: "Questione contadina" nel Risorgimento, "Questione meridionale e storia d'Italia"; Ernesto Ragionieri: "Recenti studi di storia del movimento operaio nella Repubblica Democratica Tedesca"; Recensioni: Marino Berengo: "Campagna toscana nel '700", di Ildebrando Imberciadori; Francesco Brancato: "Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della destra (1866-74)", di Paolo Alatri; Domenico Novacco: "Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato" di Gaetano Cingari; Giorgio Vaccarino: "Guerra partigiana", di D. Livio Bianco; Segnalazioni; Notiziario. "Movimento Operaio" è una rivista di Storia e Bibliografia edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli di Milano. Indirizzo: Via Scarlatti n. 26. Milano.

* * *

SENSTATANO — Mensile libertario in lingua Esperanto. A. 10, No. 9. Settembre 1955. — Indirizzo: G.v.d. Wal — Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland).

* * *

CENIT — N. 57 — Settembre 1955 — Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

* * *

INFORMATION — August-Sept. 1955. Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo di sedici pagine al ciclostile. Indirizzo: Heinrich Freitag, Hamburg 21 — Beim alten Schutzenhof 19 — Germania.

* * *

L'UNIQUE — N. 99-100 — Rivista mensile in lingua francese. Settembre-ottobre 1955. Fondato e diretto da Emile Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orléans, France.

Tutti d'un calibro

Che siano neri come la pece puritana della fosca e losca American Federation of Labor, che siano scarlatti come i vessilli che inalberano nelle pagliacciate convenzionali in nome del Socialismo rivoluzionario e magari anarchico, tutti coloro che, deputati, rappresentanti, ambasciatori del proletariato, s'incuneano nelle agitazioni proletarie tra capitale e lavoro, a negoziarvi — magari in omaggio all'azione diretta, accidenti all'ironia! — gli armistizii, i compromessi, i trattati di pace od i contratti di lavoro, finiscono tutti ad un modo: gli onesti, gli ingenui (e rimangono una sparuta eccezione) sono turlupinati colla più raffinata e colla più elegante delle perfidie; quegli altri ingannano sapendo di ingannare, anzi la loro candidatura a delegati, ad ambasciatori, a deputati degli scioperanti l'hanno posta già, vestita della ruffiana chiacchierata comizievole, animati dall'onesto proposito lenone di vendere l'armento il primo giorno che il concilio dei padroni, ammiccando, scioglie i cordoni della borsa e snoccioli più o meno generosi i trenta denari dell'iscariota senseria.

E' la conclusione che emerge quanto meno da un lungo articolo che, a proposito dell'ultimo sciopero delle sartine di New York, ci manda il compagno Nino De Biasi, articolo che ci duole di non poter pubblicare perchè soverchiamente frammentario nel senso che interessando i lettori della fase disastrosamente conclusiva dello sciopero non accenna ai precedenti, e non li riassume, che sarebbe doppiamente necessario, nè ad evidenza delle sue conclusioni nè ad intelligenza dei lettori che dei precedenti ignorano tutto all'infuori delle smilze contraddittorie notizie desunte dai fogli coloniali.

E ce ne duole seriamente e saremmo anzi grati al De Biasi, o ad altro dei compagni volenterosi e serii, che s'impegnassero a buttar un fascio di luce su questo curioso episodio dell'azione unionista che ci pare traduca dall'articolo del Biasi:

I padroni hanno bisogno di aggiogare per qualche anno, ed a condizioni particolarmente miserabili, le parecchie diecine di migliaia di schiavi delle loro fattorie; chiamano i berrettoni dell'organizzazione e vanno alle spiccie: "L'interdetto sarà sospeso, l'Unione onorevolmente riconosciuta, ma ad un patto, che le lavoratrici, le sorelle, si chiamano in gergo unionista, s'impegnino per un contratto a lavorare durante il periodo di tanti anni, alle condizioni a, b, c; condizioni aspre, si sa, ma se Parigi valeva una messa per Enrico IV, val bene la pubblica investitura dell'Unione qualche sforzo e qualche sacrificio.

Il patto è stretto, il comitato dell'Unione proclama lo sciopero, magnifica l'opportunità straordinaria del momento, l'uragano degli ordini, la scadenza delle consegne, la possibilità di strappar in queste condizioni al padronato tutto quel che si vuole; le poverette s'accendono a tutte le speranze, lusinga tentatore oltre le grate del bagno, il sole, un magnifico sole inusitato, e nel sangue un precoce risveglio primaverile, e già tutte in istrada, tutte alla protesta, alla rivolta, senza un pensiero del digiuno che domani s'annunzierà, dello squallore che passerà freddo su quell'impeto gogliardico e spensierato; senza un sospetto che nell'ombra, nella penombra obliqua dell'Unione sostenuta coi loro sudori, i fratelli nutriti del loro sangue e del loro tozzo di pane ghignano della loro ingenuità e le hanno già vendute, ed a patti più scelerati, ai loro vampiri.

E' quello che è avvenuto per l'agitazione delle sartine di New York? A quest'ignominia hanno dato mano consapevolmente per la mancia o per la giobba i De Neri del socialismo rivoluzionario, i Fazio del sindacalismo... coloniale ed il Consiglio del socialismo anarchico?

E ditelo! ditelo senza temerità e senza reticenze: ditelo schiettamente e semplicemente, sottolineando ove sia possibile col documento, colla testimonianza risolutiva, bollando la fronte giudaica dei due osceni maramaldi per

modo che, passando domani tra lo sciame tradito delle vittime, possano raccogliere in imprecazioni, le maledizioni convulse di madri, di sorelle tant'onta da riscattare i trenta denari, tanto vituperio da affogarli.

Non date quartiere alle serpi che tra la tiepida carezza del vostro ingenuo affetto sono cresciute pel mercimonio, pel lenocinio, pel tradimento!

Schiacciatele!

("C. S.", 8 febbraio 1913)

Meno male!

Meno male che il proletariato socialista, indignato delle ultime smorfie guerrafondaie, patriottarde e cortigiane dei suoi piloti riformisti, li ha agguantati a mezza vita, li ha strappati dal ponte di comando e li ha buttati a mare, nell'ultimo congresso nazionale, i parrucconi; ed è tornato sotto l'antica egida rivoluzionaria il partito socialista italiano!

Chissà che cosa avrebbero detto e fatto i Cabrini, i Bissolati, i Berenini i Podrecca, maturi per essere staffieri domani e cugini dopo domani del re, all'appello con cui dall'America si è sollecitata la Confederazione Generale del Lavoro ad interessarsi del caso Aldamas, protestando quanto meno della solidarietà dei lavoratori italiani al fuochista ribelle, di fronte alla persecuzione di classe di cui era ieri bersagliato, così come oggi è la vittima. Per Aldamas che accerchiato, lapidato dagli scabs e dai birri, ferito, pesto, sanguinante, in procinto di vedersi linciato, scaricava sulla conserta progenie di Giuda la sua rivoltella mandando a rifascio l'un sull'altro poliziotti e crumiri piuttosto che abbandonar gli avamposti, venir meno alla parola ed all'impegno tolto cogli scioperanti; per Aldamas che frena coll'armi l'armata aggressione che lo vuol morto, il sinedrio riformista avrebbe riaguzzato i vecchi anatemi, ed in nome della santità, dell'integrità della vita umana avrebbe conclamato la forza con cui si è già riconciliato a Tripoli, sulla Piazza del Pane, per la vittoria, per la gloria della più grande Italia di Rocca Gorga e di Camiso.

Meno male che è tornato sotto l'egida rivoluzionaria alle origini eroiche il Partito Socialista Italiano, e che un nuovo alito d'intransigenza rivoluzionaria ne ispira oggi tutti i gesti, ne pervade tutti gli organismi, fino ad agitarne anche quella podagrosa e tabaccosa congrega che è la Confederazione Generale del Lavoro!

Meno male!

Abbiamo così avuto alla Confederazione Generale del Lavoro un'insolida audacia di sentimenti e di propositi: Bacci ha osato giustificare l'atto di Aldamas "se questi ha agito in istato di piena, legittima difesa"; Maistracchi è andato oltre ogni misura: "Se Aldamas ha agito per difendere l'integrità fisica sua e dei compagni da aggressioni selvaggio dei poliziotti", la Confederazione deve marciare, difendere l'accusato, e servire così un monito efficace alla polizia italiana.

E' vero che è insorta contro queste eresie (le quali pur trovano ogni giorno il consentimento benigno di tutti i regi procuratori anche più ottusi e più feroci) tutta la congrega dei Quaglino, dei Rigola, dei Buoizzi, dei Gondolo e degli altri Reina che fanno alla Confederazione il bel tempo e la piova, i quali hanno consigliato un supplemento d'istruttoria per cui siano meglio accertate "le responsabilità vere del conflitto e dell'accusato perchè se la violenza legittima ha diritto a discriminanti, non deve però essere giustificata e incoraggiata".

E, si capisce, quando alla Confederazione del Lavoro sulle più ardue questioni di etica

rivoluzionaria e di solidarietà sovversiva si pronunciano i Reina, i Quaglino, i De Giovanni, non v'è più chi osi ribattere; il supplemento d'istruttoria è stato approvato e, ad impostar l'agitazione pro' Aldamas la Confederazione del Generale del Lavoro ne aspetterà i risultati.

Che peccato! Mentre in pratica i grandi organi del sovversivismo proletario sofisticano, distinguono e si tirano da parte, negando, col pretesto del rinvio, ogni solidarietà colle vittime in rivolta, perchè "neanche legittima la violenza vuol essere giustificata od incoraggiata; e non si accorgono neppure che il rifiuto miserabile e codardo viene a tradursi in un bill d'indennità per gli assassini monturati, nella criminosa e paurosa indulgenza che fermenterà le recidive impunitarie, qui i giudici della Kings County Court, i giudici della cinica repubblica palancaiuola hanno già assicurato a Sing Sing per un anno e mezzo Alessandro Aldamas.

I grandi, i più grandi e più autorevoli istinti del sovversivismo organizzato, non si inabilitano per sempre a protestare ad insorgere oggi contro questa sentenza di classe, domani contro la persecuzione più grave da cui, dopo le stragi e i lutti e le lacrime, saranno investiti e travolti, vedovè, orfani, vecchi in pianto, i superstiti di Roccagorga, di Comiso, di Cervara? Non hanno i giudici di Aldamas ubbidito al criterio in cui consentono i Rigola, i Reina, i Quaglino della Confederazione Generale del Lavoro: che la violenza, anche dove sia legittima e possa trovare discriminanti, non vuol essere giustificata od incoraggiata? Non vi obbediranno domani i giudici di Frosinone o di Siracusa quando seppelliranno in galera coloro che la mitraglia del re non ha attinto e disfatto? quando agli encomii solenni del Tiburzi di Dronero segneranno gli eroi?

E non s'intesse anche un po' delle gesuitiche cautele e dei vigliacchi rifiuti dei berrettoni della Confederazione iperbolica ironia di quegli encomii, se davvero — come crede ed insegna ogni buon socialista, sia pur sciapo come l'on. Quaglino o arlecchino come il De Giovanni o parruccone come il Vergnanini — non v'è zona neutra tra le classi in armi, e chi non è di quà, è di là, e chi non è di quà col diritto armato che frena l'aggressione è necessariamente di là, dall'altra parte della barricata coll'ordine, coi suoi birri, col privilegio, colle sue violenze, colle sue galere, colle sue stragi?

Meno male che l'ultimo congresso ci ha emancipati dalla dittatura riformista che compativa alle forche, biasciava i madrigali cortigiani ad Elena regina e s'apprestava a servire con fedeltà ed onore al bene inseparabile del re della patria e del proletariato (accidenti alla lotta di classe ed a Carlo Marx che le credeva); ed oggi il proletariato socialista è tornato sotto l'egida rivoluzionaria delle origini eroiche, ed un nuovo alito d'intransigenza irrequieta e ribelle ne ispira oggi tutti i gesti, ne pervade tutti gli organismi...

Dove saremmo andati a finire se ci fossero stati quegli altri?

L. Galleani

("C. S.", 15 febbraio 1913)

Quelli che se ne vanno

Il 2 ottobre u.s., nella città di Pittsburgh, Pa., dove da tempo risiedeva, è morto, in conseguenza di un improvviso attacco al cuore, il compagno SAM DI MAIO a soli 55 anni di età. Lascia la compagna e due giovani figli che amava profondamente.

Era uno dei convinti e dei buoni. Io che l'ho conosciuto da vicino per un ventennio ho avuto agio di apprezzare le sue ottime qualità di uomo e di militante, che lo rendevano caro e stimato. I funerali ebbero carattere irreligioso e vi parteciparono i compagni di Pittsburgh e dintorni.

Credo d'interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto esprimendo alla compagna ed ai figli addolorati il nostro cordoglio per la loro perdita, che è anche tanto nostra.

Sam De Rose

Comuni e politica

Ho letto sul *Giornale di Sicilia* del 25 settembre 1955, organo di reazione borbonica e sanfedista, un articolo a firma di Ugo Manunta dal titolo: "Meno politica, più amministrazione", e debbo dire fin d'ora che l'autore nel fare la critica dell'assunto trattato avrebbe dovuto meglio considerare la questione. Parla dei comuni e biasima che essi si occupino di politica e di partiti che non di amministrazione. Si compiace con il Ministro agli Interni, perchè anche lui trova che i comuni amministrano male, causa l'ingerenza politica che scompone e disorganizza il personale. Ma non è così da per tutto? Quali sono i comuni che agiscono in modo ed in conformità di una condotta irreprensibile e meritevole di encomio? Che io ne sappia, nessuno. A meno che non sia il preferito di una politica accomodante che sappia fare in maniera gli affari: il rimanente, tutti sempre indebitati fino all'osso e in cerca di una cifra per pareggiare il bilancio. Ecco come si distingue la buona norma dell'amministrazione comunale.

Vorrei bene aggiungere qualche cosa di più per dimostrare quel che penso della politica in generale, onde colmare in parte quel che l'autore sunnominato non ha detto nella sua critica; ma non mi è possibile farlo che in succinto, in quanto lo spazio del giornale non lo consente.

Per me, la politica se non esistesse del tutto sarebbe la migliore conquista civile del genere umano. Ne sono talmente convinto e persuaso da ritenerla la fonte principale della guerra e della miseria. Non c'è, infatti, bisogno d'essere un uomo eccezionale per sapere che le guerre, anche quando rivestono un carattere storico di liberazione nazionale, risultano peggiori della dominazione straniera. E' avvenuto così in tutti i paesi del mondo conosciuto, e la storia non mentisce sui fatti avvenuti.

Gli esempi della Rivoluzione Francese del 1789 e quelli presenti del 1917 in Russia dimostrano ampiamente e in maniera incontestabile che, se non fossero stati traditi dalla politica, i popoli si troverebbero oggi in condizione di vita sociale migliore.

Sfortunatamente i residui di un atavismo ereditario ancora li inducono a sottostare ed a sottomettersi alla volontà di chi, approfittando della loro ignoranza, ci specula sopra.

Crede veramente, il signor Manunta, possibile eliminare la politica dai soli comuni, i quali non possono evitarla nell'amministrazione? Essa si ingerisce ovunque, e la società ne è presa fino alla nausea. Come potete credere che sia cosa facile che nei comuni non se ne interessino? Aspettate forse che i tempi della dittatura si rimettano come prima, perchè la faccenda sia poi di sicuro regolata?

Per il momento, intanto, a lavorarci intensamente vi sono i partiti della coalizione i quali, di accordo per difendere la democrazia (?), aspettano benevolmente che i missini ed i monarchici completino l'opera.

Se si volesse seriamente escludere la politica dalla vita sociale bisognerebbe incominciare dallo Stato, il quale senza di essa non potrebbe esistere completamente, e disperdere anche le orme dell'opera sua, affinché

ne sparisse pure il ricordo. Allora soltanto si potrebbe avere la vera amministrazione volenterosa e libera, in cui tutti prenderebbero parte alla cosa d'interesse generale. Aboliti gli abusi e soppressi i privilegi, l'umanità verrebbe a trovarsi in piena indipendenza di se stessa e libera di qualsiasi vincolo che ne ostacola lo sviluppo progressivo. Ma come arrivarci quando si continua a mettere avanti l'assurda pretesa che l'uomo in libertà diviene criminale e barbaro, e che quindi bisogna arginarlo con la coercizione e la violenza?

Se a tanto le leggi servono, come mai allora i delitti aumentano e i delinquenti pure? Francamente, diteci piuttosto che sono esse, invece, a cagionare la depravazione di una

società corrotta e decadente. Oppure, se ne avete voglia, diteci di quel che succede di teatralità vergognosa nei parlamenti in cui siedono gli "onorevoli" rappresentanti del popolo per fare gazzarra e baccano triviale di commedianti.

Se si scrivesse un libro di psicologia politica per specificare la natura di quegli che si attaccano al governo dello Stato, si potrebbe essere sicuri di rimanere sbalorditi ed esterrefatti dell'opera loro. Sarebbe in ogni modo utilissimo far conoscere i gravi danni arrecati al genere umano dalla pernicioso tendenza politica incline a creare miti e leggende inverosimili da cui tutt'ora l'uomo resta soggiogato e atterrito.

Antonino Casubolo

COSE NOSTRE

Il compagno Giovanni Casti di Villamasargia mi scrive in data 30-6-'55: "... qui, tutto è tornato silenzioso e trascurato come prima... i compagni di Iglesias dormono assieme a tutti gli altri compagni dell'Isola. Prova tu a dire ai compagni che si svegliano...".

Questo del compagno Casti è l'eco, posso senz'altro dire scolorito e smorto, del ritornello che molti compagni Sardi, da quando ho lasciato la Sardegna, mi ripetono nelle loro malinconiche lettere: un ritornello monotono e sconsigliato.

Questi compagni scrivono: "qui, non si fa nulla... i compagni dormono, ecc." e, intanto, è una considerazione che bisogna subito fare, nessuno che si rimbecca le maniche e si mette, intanto lui, a fare. Invece nessuno che partendo dalla constatazione che "non si fa nulla perchè nessuno fa niente" e, in Sardegna come altrove, comincia a fare qualcosa intanto lui, a prendere delle iniziative e a condurle con impegno e costanza anche da solo. E, non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà e disarmare dall'indifferenza altrui. Raccogliere le proprie energie e capacità, moltiplicarle per volontà, entusiasmo, costanza e attaccamento all'ideale e mettersi subito all'opera senza aspettare che lo svegliarino svegli chi dorme saporitamente e, svegliandosi, guarda con indifferenza ciò che gli sta attorno.

In Sardegna c'è molto da fare, soprattutto in senso anarchico, appunto perchè poco o nulla s'è fatto e si fa. In Sardegna le condizioni sono, forse più che altrove, "buone" per una favorevole seminazione anarchica, per l'azione e la presenza anarchica che vuol dire presenza degli anarchici o dell'anarchico. Basta uscire dall'inerzia, guardarsi attorno e poi di fronte alle condizioni, ai problemi e alle, sia pure, enormi difficoltà domandarsi: che debbo fare? qual'è il mio compito, la funzione mia di anarchico? che debbo fare anche se da solo? Il solo modo, bisogna che ce lo ficchiamo tutti in testa una volta per tutte, di invogliare gli altri è cominciare a fare, ognuno di noi. E, se non si troverà eco nei compagni o in coloro che tali si dicono, lo si troverà certamente: con idee chiare, serietà di intenti, convinzione profonda della bontà dei principi e delle soluzioni ai vari problemi che, al

lume di questi principii, si vorrebbe fare acquisire agli altri, ai lavoratori, alla povera gente che soffre e si disper, l'eco al proprio fare per quanto modesto, appunto perchè espressione di modeste capacità, giungerà prima o poi dalla povera gente, dai lavoratori, dai minatori, dai contadini, dai pastori e servi pastori, dagli studenti e... magari, dai banditi.

Intanto, ciò che ogni compagno Sardo può subito cominciare a fare senza incontrare altra difficoltà che il proprio non volere, è il completare, approfondire, precisare la propria formazione ideologica e ampliare e migliorare le proprie conoscenze culturali, senza naturalmente trascurare la realtà in cui vive e deve operare. Appunto guardarsi attorno, rendersi conto dei problemi che urlano dalle cassette misere e malcone dei cento e cento paesetti Sardi abbandonati da dio padre onnipotente e dai governi di tutti i colori e dalle autorità locali; delle condizioni igieniche e primitive di queste cassette e della povera gente che vi abita (per esempio, che si può fare per i grotticoli di S. Antioco?); della gente che nel Sulcis lavora e si consuma nelle viscere della terra per estrarre carbone per il bel tempo dei padroni; delle campagne che i contadini e i servi pastori disertano preferendo di fare i banditi, ai salari di fame; dei giovani che nei paesi e nelle città sono oppressi ed esasperati dalla disoccupazione, sì che la "cartolina precetto" per "andare a fare il militare" è l'unica possibilità che gli si presenta per "evadere" dalla galera Sarda, la liberazione da una condizione mortificante che li fa vivere alle spalle del non più giovane genitore, la "speranza buona", ammenochè non decidano prima ad arruolarsi "volontari" in marina, o nella polizia, o nella finanza, o nell'esercito, oppure, i più animosi, sensibili e intraprendenti, ad accrescere la legione disperata dei banditi di "Supramonte". E' mai possibile che i compagni non trovino i modi di avvicinare e interessare questi giovani?

A Carbonia, a Cortoghiana, a Gonnesa, a Bacu Abis, nel Sulcis insomma, si lavora, i minatori lavorano (chi... ha la fortuna di lavorare) non per un tozzo di pane, come annotava Vittorini, ma... per pagare i debiti! E questi lavoratori debbono sottostare a condizioni di lavoro indisponenti, umilianti, intollerabili: minacciati sempre di licenziamenti, di sospensioni, di multe; e son abusi, vessazioni, arbitrii, mentre il coro delle maledizioni sale. Possibile che i compagni, che da Iglesias a Carbonia sono numerosi, non trovino modo di inserire la loro voce nel coro delle maledizioni?

F. Leggio



COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

CORRISPONDENZE

New York. — La recita di domenica a pro' del giornale. — Per norma io parlo sempre bene degli artisti dilettanti. E' chiaro, lavorano per una idea e per questo piccolo sacrificio, bisogna ammirarli. Ma quando dopo trenta anni tu vedi le stesse persone, umilmente, pazientemente, recitare la loro parte come un obbligo, come un impegno verso il giornale, l'idea, il movimento in generale, allora non si può far a meno di dire che questi dilettanti sono degli eroi. Da quanti anni andiamo ad applaudire la Maria Sberna, il comico, simpatico Cernigliaro o il Lombardo?

Forse da trenta, trentacinque anni, e non si stancano, non si annoiano, non invecchiano, mai. Io per questi ho una grande ammirazione; e son certo che tutti condividono questa mia sincera debolezza.

Ma parliamo della recita di domenica. Il tempo orribile; pioggia continua e perciò poche persone, e il programma si è dovuto svolgere al rovescio; prima le varietà colla speranza di veder arrivare ancora del pubblico e poi la commedia.

Nelle varietà hanno cantato varie romanze classiche e popolari il baritono Gerardo Abrami e il tenore Giuseppe Mazzola e in ultimo il nostro macchietista Cernigliaro, accompagnati dal distinto pianista Giuseppe Presti.

Nella commedia poi oltre la Sberna e il Lombardo abbiamo ammirati delle facce nuove le quali hanno cooperato nella bella riuscita del lavoro, che per dirla di sfuggita, era una di quegli episodi di antichi pregiudizi; il padre impiegatuccio, il quale non vuol permettere al figlio di sposare la figlia del macellaio arricchito. E tutti ricorrono al povero prete il quale viene bersagliato da tutte le parti e non sa come cavarsela.

Fra le facce nuove vi erano la signora Moreno e il marito e una giovane donna Dina Argento, la quale si presentava in iscena con una padronanza e disinvoltura da vecchia artista, e senza dubbio dominava.

E il pubblico ha applaudito ripetutamente a dispetto del cattivo tempo e degli assenti, i quali hanno perduto la gioia di vedere un bel lavoro e passare poche ore allegre tra amici.

C.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Sabato 22 ottobre, alle ore 7:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Sabato 29 ottobre, ore 8 p. m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham e Framingham, Mass., avrà luogo un trattenimento a beneficio delle Vittime Politiche, domenica 30 ottobre nella sala del Dramatic Club di Framingham.

All'1 dopo mezzogiorno vi sarà pranzo in comune e in seguito musica e ballo.

I compagni e gli amici ai quali stanno a cuore le vittime della persecuzione politica non dovrebbero mancare.

I promotori

Alhambra, Calif. — Sabato sera 19 novembre 1955, alle ore 8 P. M. nella Vladeck Educational Center, situata al 126 North St. Louis St., Los Angeles, avrà luogo una festa da ballo con buona orchestra, cibarie e rinfreschi. Libera entrata per tutti.

Il ricavato sarà destinato alla stampa nostra, e dato lo scopo che questa si propone si raccomanda a tutti coloro che hanno a cuore l'opera della nostra stampa, di non mancare a questa serata di svago e di solidarietà insieme alle loro famiglie.

Si coglierà l'occasione, poi tra compagni, per prendere accordi sul da farsi per l'annuale festa del 31 dicembre.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — All'ultima riunione fu deciso di inviare doll. 60 ai nostri compagni di Spagna perseguitati dalla dittatura franchista. Nella somma suddetta, spedita direttamente a Cultura Proletaria, sono compresi \$10 di Annibaldi e \$10 di Valmassoi.

Nella stessa occasione furono offerti \$25 ad un compagno bisognoso, rimessi direttamente.

I Refrattari

Pittston, Pa. — Non potendo per il momento fare di meglio o di più, abbiamo pensato di fare questa piccola sottoscrizione in favore della propaganda che ci sta a cuore e per fini di solidarietà egualmente sentita: Massimo \$10; Lori 10; Bequino 10; Angelo 10; Pasquarelli 5; Monacelli 10; Trotto 5; Palmazio e Ida 10; Silvio 5; Zoppi 5; Neri 1; Pistillo 5; Totale \$86 — destinati nel modo seguente: Per due compagni di Spagna \$10 ciascuno; per le Vittime Politiche \$20; per Umanità Nova \$20; per L'Adunata \$26.

Per il Gruppo:

Massino

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 18 settembre Pro' Vittime Politiche: Entrate, per consumazioni ed iniziativa locale \$220,90; ricavato sottoscrizione 131; Totale entrate \$351,90; Spese \$95,90; Ricavato netto \$256,00, che furono così ripartiti: Pro' Vittime Politiche di Spagna \$50; al Comitato dei Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei compagni nostri \$206.

Alla sottoscrizione contribuirono: Il Gruppo Libertario \$100; Matteotti Club 23; G. Corelli 2,50; Carlo Dellacalce 2,50; V. Visciera 2; Emilio 1.

A quanti concorsero alla buona riuscita della nostra iniziativa un vivo ringraziamento.

Il Gruppo Libertario

Stelton, N. J. — Da una vecchia iniziativa (per la costruzione di una baracca) mi furono consegnati \$200, che ora ripartisco in parti uguali all'Adunata dei Refrattari e alle Vittime Politiche del Comitato dei Gruppi Riuniti di New York.

I contributori furono: Mazzanti \$10; Angelo 10; Osvaldo 11; Famiglietti 10; Emilio 10; Racioppi 10; Gentile 10; Vituccio 10; Rizzolo 10; J. Danton 10; A. Carbone 5; dalla festa di settembre 42; Joe Dambola 10; C. De Felice 10; dal picnic del 16 maggio 27; Vegetariano 5; Totale \$200.

J. Ienuso

AMMINISTRAZIONE N. 43

Abbonamenti

Mystic, Conn., R. Scussel \$3.00; New London, Conn., S. Severini 5; Kent, Ohio, J. Jackman 3; Totale \$11.00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., C. De Felice \$10; Providence, R. I., Battista 5; Revere, Mass., T. Santi 5; Hartford, Conn., G. Bonaiuti 3; Mystic, Conn., R. Scussel 5; Winslow, Arizona, F. Ianni 2; Toronto, Ont., B. Ruggero 2; Kent, Ohio, J. Jackman 7; Pittston, Pa., come da comunicato a mezzo Massino 26; Stelton, N. J., come da comunicato J. Ienuso 200; Totale \$265.00.

Riassunto

Rimanezza in cassa numero precedente	\$ 527,76
Entrate: Abbonamenti	\$ 11,00
Sottoscrizioni	265,00
	803,76
Uscita n. 43	431,82
Rimanezza in cassa	\$ 271,94

Destinazioni varie

Per Volontà: New Britain, Conn., A. Antolini 5; East Boston, Mass., Puccio 4; Totale \$9.00.

Comitato V. P. d'Italia: come da comunicato Massino \$20.00.

Per Umanità Nova: New Britain, Conn., A. Antolini 5; E. Boston, Mass., Puccio 3; L. Falsini 10; Boston, Mass., V. Deanna 2; Pittston, Pa., come da comunicato Massino 20; Totale \$40.00.

V. P. di Spagna: Providence, R. I., come da com. Il Gruppo Libertario \$50.00.

Comitato Gruppi Riuniti: Providence, R. I., come da com. Il Gruppo Libertario \$206; Stelton, N. J., come da com. J. Ienuso \$200; Totale \$406.00.

Per tre compagni: Winslow, Ariz., F. Ianni \$10; Pittston, Pa., come da com. Massino \$20.00; Totale \$30.00.

Lo scettico ha torto: non vede che in tutti gli errori v'è anche la verità, e che questa particella di verità a poco a poco s'allarga e si afferma.

Chi ha la fede dogmatica, ha torto: non vede che vi è dell'errore in tutte le verità, che nulla ancora nel pensiero umano è abbastanza perfetto per essere definito.

Bisogna dirsi: l'umanità è in marcia, e marciare.

J. M. Guyau

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

ALBERT C. — L'amore libero	\$.75
BALZAC O. — Orsola Mironet	.75
BARBUSSE H. — Parole di un combattente	1.00
— Il fuoco	1.50
— Chi siamo	1.50
— Chiarezza	1.50
— L'Inferno	1.50
BERNERI C. — Mussolini alla conquista delle Baleari	0.75
BERNERI A. — Con te figlio mio	1.00
BERTONI L. — Un uomo nella mischia sociale	1.00
BOLERO — Le due campane	.50
BORGHI A. — Errico Malatesta	.80
— L'Italia tra due Crispi	1.00
— Il banchetto dei cancri	1.00
— Mussolini red and black	.50
— La mischia sociale	.50
— Mussolini in camicia	1.00
CAMOGGIO — La pace maledetta	.50
CASALINI — La questione sessuale	1.50
S. CECCHERINI — Poesie Sociali	0.10
A. J. CRONIN — La Cittadella	\$ 2.00
DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento	.50
— L'ora di Maramaldo	2.00
— Due conferenze	.25
— Torce nella notte	1.00
DAMIANI G. — Rampogne	.25
D'ANGIO R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti	.25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL C. — Memorie autobiografiche	1.50
— Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo	.25
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDELI — Luigi Fabbri	.75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Crainquebille (rilegato)	1.00
FLAMMAN — Il processo agli anarchici	.35
GALLEANI L. — Figuri e figure (meda- glioni)	.30
— Faccia a faccia col nemico	1.50
— Una battaglia	1.50
GASTON LEVAL — Nè Franco nè Stalin	2.00
GORKY M. — Fra la gente	2.00
P. GORI — Canti D'Esilio	0.75
— La vita e l'opera di P. Gori	0.50
HAECHEL — Monismo	.25
IL CANZONIERE SOCIALE	0.25
IL PROCESSO DI E. HENRY	0.10
KAMIMSKI H. E. — Quelli di Barcellona	1.75
— Bakunin	2.00
KROPOTKIN P. — Lo stato	.25
— La grande rivoluzione (2 vol.)	2.00
— Parole di un Ribelle	1.00
— La conquista del pane	1.00
— La scienza moderna e l'anarchia	1.00
— Il mutuo appoggio	2.00
LUCARELLI — C. Cafiero	1.00
C. LONDON — La vita di Jack London (in due Vol. rilegati)	5.50
MACKAY — Anarchici	1.50
MANNI O. — La mia vita	.50
MAZZOLI G. — L'espiazione socialista	1.00
G. MEGARO — Mussolini dal mito alla alla realtà	2.50
MICHEL — La comune	1.00
MERLINO S. — Revisionismo del marxismo Il problema economico e politi- co del socialismo	1.50
MONTI A. — Un dramma fra gli esuli	.50
NETTLAU M. — Errico Malatesta	1.00
NITTI F. — Bolscevismo, fascismo e demo- crazia	1.25
MURRI A. — Romagnola	.75
NETTLAU — Bakunin e l'Internazionale in Italia	1.50
— Saverio Merlino	.20
NIETZSCHE F. — Aurora	1.50
— Considerazioni inattuali	1.50
— Il crepuscolo degli idoli	1.00
— Pagine scelte	1.00
— La nascita della tragedia	2.00
NORDAN M. — Bolle di sapone	1.00
— Paradossi	1.00
— La commedia del sentimento	1.00
NOVATORE E. — Verso il nulla creatore	.25
ORWELL G. — Omaggio alla Catalogna	1.50
PALLANTE G. — La lotta per l'individuo	1.00
— Pessimismo e individualismo	1.25
— La sensibilità individualista	1.00
— Compendio di sociologia	1.25
V. PASQUANDREA — Scienza e Religione I tre Impiccati (dramma)	0.25
PERRINI — Attraverso il periodo quaternario	.25
F. PLANCE — La vita di Luisa Michel	\$ 1.50
RAFANELLI L. — Bozzetti sociali	1.00
— L'eroe della folla	1.00

Colonie e colonialismo

La storia degli Stati Uniti incomincia con la rivolta delle tredici colonie britanniche dell'America Settentrionale contro la madrepatria, nella seconda metà del secolo XVIII, rivolta che, accompagnata da una vera e propria rivoluzione istituzionale, diede a questo paese la sua identità nazionale oltre che la sua indipendenza politica. Secessione di colonie dallo stato colonizzatore, dunque.

Così, quando si parla di colonie africane od asiatiche in rivolta contro la madrepatria europea, i nostri liberali puntano entusiasticamente il dito alle origini eroiche della Confederazione degli S. U. additandone l'esempio ai popoli oppressi degli altri continenti — ed arrossiscono di vergogna . . . patriottica, quando vedono i governanti conservatori e forcaioli del loro paese votare nei consessi internazionali in maniera contraria all'indipendenza dei popoli coloniali dell'Indocina, per esempio, della penisola di Malacca, della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco.

Certo, la posizione che prendono governanti permeati di spirito autoritario e reazionario in assoluto contrasto con i principii democratici che animarono i migliori fra i padri fondatori della Repubblica, è moralmente insostenibile in quanto che serve a consolidare il vecchio feudale militarismo delle antiche monarchie europee conquistatrici di imperi coloniali. E' lo spirito atavico dei Churchill, dei Chamberlain, dei Kirtchener . . . magari dei Luce, dei McArthur e degli altri promotori del secolo americano.

Ma, additare ad esempio dei popoli coloniali quel ch'è avvenuto negli Stati Uniti nei due secoli passati — non in virtù delle idee democratiche dei Paine, dei Jefferson, dei Lincoln, ma ad onta di queste — è tutt'altro che incoraggiante, è nettamente pericoloso.

V'è un pericolo che mette in evidenza — senza volerlo, certamente — l'ultimo numero della rivista Time, dove si cerca di giustificare il voto di Lodge alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite confutando la posizione dei liberali e dicendo fra l'altro: "Prendete l'Africa Settentrionale. Gli americani simpatizzano naturalmente con gli arabi, i quali, per quanto superino il numero dei francesi in ragione del novanta per cento, posseggono una minima parte della ricchezza economica e, se si eccettua la Tunisia, non hanno scuole, o quasi. Ma se si applicasse alla lettera lo spirito del '76 americano, compresa la bellicosità di frontiera, noi ci troveremmo a fare opera di incitamento ai coloni francesi (settlers) perchè facciano la pelle agli arabi o li spingano nel deserto, e dichiarino poi l'indipendenza dell'Africa Settentrionale dalla Francia. E questo è, d'altronde, quanto pretendono di fare colà i coloni più intransigenti".

Questo è quel che stanno facendo in Kenya i "settlers" inglesi sotto la bandiera del Regno Britannico, col pretesto di eliminare il "brigantaggio" dei Mau Mau; e quel che stanno facendo i boeri dell'Unione Sudafricana, sotto la guida del partito razzista di Johannes G. Strydom, rendendo la vita difficile se non impossibile agli indigeni negri e meticci.

Il che ci riconduce alla posizione che gli anarchici hanno sempre presa nei confronti dei problemi coloniali: "Via dalle colonie!", come scriveva Berneri una trentina d'anni fa, è il punto di partenza; ma non per sostituire agli oppressori ed agli sfruttatori di fuori degli oppressori e degli sfruttatori di dentro, non meno spietati; ma per eliminare l'oppressione e lo sfruttamento in tutte le loro forme possibili e immaginabili.

Preti e dittatori

Monsignor Fulton J. Sheen, vescovo della chiesa cattolica romana, è da anni uno dei portavoce e più quotati di questa. Teologo, predicatore, professore universitario, scrittore, attore della radio e della televisione, egli è da diversi anni il maggiore propagandista che il Vaticano abbia in queste parti del continente americano.

Quando egli parla, si ha quindi il diritto di pensare che esprime il pensiero, se non di tutta la chiesa, di una considerevole parte di essa e non certamente la meno influente. E monsignor Sheen parla spesso e molto.

La sera del 12 ottobre u.s., celebrandosi con la consueta solennità l'anniversario del primo sbarco di Colombo in terra americana, era stato invitato a parlare in un banchetto d'occasione sotto gli auspici degli "Amici Americani della Spagna", dove, invece di commemorare Colombo, monsi-



gnore ritenne opportuno pronunciare un elaborato panegirico in onore e gloria di Francisco Franco. Dopo avere dichiarato — mentendo — che la Spagna era in pericolo di cadere nelle mani dei bolscevichi, che Franco l'aveva salvata da questo pericolo e che alla sua salvezza il deposito re di Spagna aveva contribuito con la somma di \$5.000.000 ("una somma considerevole in quei giorni"), dipinse il fascismo spagnolo come martire oltre che eroico: "La Spagna — disse — ricusò di lasciarsi bruciare ed a causa della sua resistenza perdetto molti amici. Non era cosa facile essere nemici del comunismo in quei giorni. La Spagna non si è mai più riavuta nell'opinione del mondo; e ad onta del bene ch'essa fece, vi fu persino il tentativo di distruggerla. Ma dove sarebbe oggi l'Europa, se gli avvenimenti del 1936 avessero avuto un diverso epilogo in Spagna? . . . E' ora che si faccia giustizia e si renda a questo paese l'onore che merita".

Non per nulla è gesuita mons. Sheen; tace che per assicurare a Franco la vittoria militare, i nazisti ed i fascisti a fianco dei falangisti assassinarono almeno un milione di spagnoli.

Naturalmente il vescovo era in buona compagnia, quella sera. Alla fine del suo discorso, il presidente della manifestazione, Stanton Griffis, ex-ambasciatore degli S. U. in Spagna, propose un brindisi a Franco con queste parole: "Vi invito a bere in onore del nostro amico, il leader della Spagna che, per profonda intima conoscenza personale, stimo essere non solo il più generoso ma anche uno dei più grandi, se non il più grande capo di stato che esista nel mondo, con la sola eccezione del nostro presidente (Post, 13-X-'55).

I commenti guasterebbero.

Coloro che governano

Ora che Juan Peron è stato definitivamente collocato a riposo dai trascinandosi e dai sacrestani della casta dominante argentina, i giornali che fino alla vigilia avevano bruciato incenso in suo onore — e prima di lui in onore dei suoi predecessori, da Uriburu in giù — si danno da fare a mettere in piazza tutti gli scandali grandi e piccoli che riguardano il Peron, incominciando, da buoni cattolici e moralisti, dalle minorenni che si suppongono aver popolato il suo harem di gorilla ben pasciuto, per finire ai tesori di ricchezze che durante il decennio del suo dominio aveva estorto al popolo argentino.

Un dispaccio della cristianissima Associated Press manda da Buenos Aires, ed il cristianissimo Christian Science Monitor di Boston (13-X) pubblica insieme alla quasi totalità dei giornali quotidiani statunitensi, un dispaccio dove sono elencate e valutate tali ricchezze.

Dice che il governo provvisorio dell'aspersorio e della sciabola ha esposto all'edificazione della cittadinanza di Buenos Aires una parte delle gemme e dei quadri di grande valore che erano entrate in possesso di Juan ed Eva Peron, valutate approssimativamente ad una somma equivalente a sei milioni e mezzo di dollari americani.

Fra le gioie rinvenute in varie casse forti e in una stanza ad apertura segreta nel sobborgo di Palermo, dove si trova una delle residenze dei Peron, si cita una collana di diamanti del valore di \$357.000, smeraldi del valore di \$428.000, un'altra collana di brillanti del valore di \$214.000, una collezione di oggetti di avorio del valore di \$71.000, due quadri originali di Rubens, valutati a \$50.000 ciascuno. Poi, 400 abiti, 600 cappelli, una grande quantità di borsette e di scarpe appartenenti alla defunta signora Peron, il tutto valutato a parecchi milioni di pesetas.

Tutto questo non costituisce, probabilmente, che una piccola parte del bottino di Peron, quella parte che non gli è stato possibile mettere in salvo all'estero. Non c'è da sorprendersene.

Al governo si va invariabilmente per assicurare a se stessi ed ai propri congiunti ed amici posizioni e condizioni di privilegio e il danaro, in forma di moneta, di oggetti preziosi, di immobili e di titoli, è il simbolo e la misura di tutti i privilegi. I Peron hanno fatto in dieci anni quel che altri uomini di governo fanno in venti, in una generazione o in dieci generazioni. I governi

sono istituiti appunto per far guardia ai privilegi, preservarli se anteriori, crearli se conviene, perpetuarli fin che giovano.

Del resto, questi giornali che sbandierano oggi le rapine dei coniugi Peron, potrebbero fare altrettanto per quelle degli altri dittatori, compresi quelli dei quali si onorano amici: Franco, per incominciare, poi Salazar, i gerarchi del partito bolscevico di Russia e dei paesi satelliti; e poi non molto diversa è la posizione delle stirpi aristocratiche d'Europa e d'Asia e delle stirpi plutocratiche d'America: i Churchill, saliti alla fortuna ed alla gloria per favoritismo regio meno di tre secoli addietro; i Rothschild, i Rockefeller, i Morgan, i Carnegie, i Mellon e tutta la corte dei pirati di terra e di mare che hanno col saccheggio più o meno legalizzato fondato fortune quali i coniugi Peron non seppero probabilmente nemmeno sognare.

Con ciò non si vuol dire che questo avventuriero sia stato un galantuomo. Si vuol dire semplicemente che lo Stato esiste appunto per questo: per arricchire chi lo sostiene o lo amministra. E che è pura e semplice ipocrisia, da parte dei fautori dello Stato, far gli scandalizzati quando vengono scoperte le rapine di un Peron o quelle di un Farouk, mentre proteggono quelle dei Savoia, dei Borboni, degli Absburgo . . . e così via di seguito.

Anarchici e comunisti

Delle idee rispettive e dei contrasti di principio e di metodo che esistono fra anarchici e comunisti, si parla spesso nelle pagine di questo foglio. Qui vogliamo invece mettere in rilievo quel che degli uni e degli altri dimostrano di pensare coloro che detengono il potere nei paesi a regime capitalista. E per far questo traduciamo fedelmente una lettera che i compagni del Cile hanno mandato alla redazione del settimanale Solidaridad Obrera, che i compagni spagnoli in esilio pubblicano a Parigi (22-IX-'55).

Dice:

"Il Congresso anarchico cileno si svolse a Santiago nei giorni 8, 9, e 10 aprile, e voi ne avete dato esatto conto per quel che riguarda la pubblicazione di El Libertario e gli altri accordi presi. Ma l'episodio degli studenti peruviani esige qualche ulteriore chiarimento.

"Quegli studenti erano stati espulsi dall'Argentina da Peron con la qualifica di comunisti. Il governo cileno — militarista e nazionalista — rifiutò di dar loro asilo credendo che fossero effettivamente comunisti. Ma mentre ancora si trovavano alla frontiera del Perù, in procinto di essere consegnati al governo del loro paese, la notizia della situazione in cui si trovavano quegli studenti arrivò al pubblico, e subito gli studenti cileni si diedero da fare promuovendo dimostrazioni e comizi di solidarietà e dichiarando lo sciopero in tutte le scuole del Cile. Messo davanti a questa situazione, il governo cileno, d'accordo col governo Peruviano, riammise i tredici studenti nel Cile.

"Ma qui uno di essi si dichiarò anarchico e fu in seguito maltrattato dalle autorità, che pure lo avevano fino allora protetto come possibile comunista.

"Questo compagno, libertario benchè ufficialmente bollato come comunista, ha tenuto vari discorsi sul movimento studentesco in Argentina, e poi è passato nell'Uruguay dove si trova attualmente. Gli altri dodici studenti peruviani sembrano continuare a portare acqua al mulino bolscevico".

E rimangono pertanto ospiti per lo meno tollerati del regime militar-nazionalista del Cile, mentre l'anarchico, volente o nolente, ha dovuto portare altrove le sue tende e il suo anelito di libertà e di giustizia.

IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRAATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.